

IMMAGINI DI BOHÈME MOSCOVITA:
LE CAFFETTERIE LETTERARIE NEL XIX SECOLO

Rosanna Casari

Si va esaurendo, negli anni cinquanta dell'Ottocento, l'ultima stagione del regno di Nicola I°, stretto a sud dalla funesta guerra di Crimea, già sorpassato al nord, nella capitale Pietroburgo, dalle novità apportate, tra gli altri, dai *raznočincy* in campo sia culturale che sociale.

Mosca, l'antica capitale, è ancora per molti versi tenacemente attaccata alle proprie tradizioni, a un *byt* rivolto al passato e sostanzialmente estraneo al nuovo. Ne fanno fede gli avvenimenti culturali del biennio 1846-1847 che registravano a Pietroburgo la pubblicazione quasi contemporanea di *Obyknovennaja istorija* (Una storia comune), la prima grande opera di Gončarov, dei primi racconti di *Zapiski ochotnika* (Le memorie di un cacciatore) di Turgenev, di *Bednye ljudi* (Povera gente) di Dostoevskij: una vera esplosione (*vzryv*)¹ di energia creativa che avrebbe dato inizio alla stagione della grande prosa russa.

A ben guardare, fra gli autori citati, Gončarov era passato per Mosca e l'aveva lasciata per trasferirsi a Pietroburgo, lo stesso percorso aveva seguito Turgenev e sia l'uno che l'altro si muovevano sulle orme di Belinskij che già aveva fatto quella scelta nel 1839. Mentre un cammino inverso, da Pietroburgo a Mosca, avevano compiuto figure di spicco della cultura dei decenni immediatamente precedenti la metà del secolo, figure rese opache dai mutamenti del clima

¹ Si assume il termine *vzryv* nel significato evidenziato in *Kul'tura i vzryv* da Ju. Lotman, per il quale i momenti cruciali dello sviluppo artistico si realizzano nell'ambito della discontinuità e imprevedibilità.

culturale, che “ripiegavano”, si può dire, su Mosca, quali il principe V. F. Odoevskij (1861) o E. P. Rostopčina (1847).²

Il nuovo quindi si intendeva soprattutto legato a Pietroburgo. Le memorie del tempo testimoniano che nei moscoviti i cambiamenti di vita e di abitudini arrivarono, quasi in modo repentino, solamente con l'epoca delle riforme.³

Mosca vive ancora, anche culturalmente, nella scia di modi e atteggiamenti propri del passato, del periodo dell'idealismo degli anni Trenta e Quaranta, con le discussioni fra la prima generazione degli slavofili e degli occidentalisti nei salotti della città, con gli entusiasmi e gli eccessi dei circoli studenteschi legati all'Università. La città è fedele a quel suo proprio stile di vita e a quello spirito che configurano, come afferma V. Ščukin, “una forma della cultura dell'esistenza”⁴ del tutto moscovita, nella quale domina la convivialità, i rapporti sociali sono alquanto informali e familiari, mentre anche la comunicazione culturale prende di preferenza la forma della *zastol'naja beseda*, la conversazione conviviale.

Le interminabili discussioni, le chiacchiere amichevoli e cordiali, lo scambio continuo di idee fra amici, o fra amici-nemici, continuano anche negli anni Cinquanta. Ci si riunisce presso gli Aksakov, i Chomjakov e i Botkin, ma anche, in modo più vivace, immediato e del tutto informale, ci si incontra ora nelle trattorie, nelle caffetterie e giù, giù, fino alle bettole più popolari. Una cultura orale e una dialogicità molto sentite che continuano a affiancare con successo la pagina stampata e rappresentano una delle più tenaci tradizioni del mondo moscovita, penetrate nella sua intima essenza.

È indubbio che in questo inizio degli anni '50 domini a Mosca un diffuso “slavofilismo”, inteso in senso molto ampio, oltre la specifica espressione di una corrente ideologica, come adesione all'antico, una certa chiusura, un “far quadrato” intorno alle tradizioni autoctone, ai

² E. P. Rostopčina (1811-1858) si stabilisce a Mosca nel 1847 e rinnova, nella sua casa sulla Sadovaja, gli incontri letterari nel suo *salon*.

³ “...al principio di agosto del 1865 mi diressi a Mosca (...). Mosca nel corso di cinque anni (...) era divenuta irriconoscibile, tanto era cambiato il suo aspetto, fattosi quasi europeo” (cf. N. V. Davydov, *Moskva. Pjatidesjatye i šestidesjatye gody XIX stoletija*, *Moskovskaja starina*, Moskva, Izd. "Pravda", 1989, pp. 40-41).

⁴ Cf. il saggio *Moskva kak forma kul'tury bytija*, in *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace 57 Historycznoliterackie*, z. 7, 1985, pp. 33-51.

propri gloriosi monumenti, al proprio glorioso passato.⁵ Non è certamente estraneo all'affermarsi di questo *byt* culturale anche il tessuto sociale di Mosca caratterizzato da una sempre maggiore e più incisiva presenza del ceto mercantile. Arrocati nelle case-fortezza di Zamoskvoreč'e, ma dilaganti con le loro botteghe nell'estesa città-bazar di Ochotnyj rjad, Krasnaja Ploščad', Zarjad'e, Nikol'skaja, Il'inka, Varvarka, e ancora Kuzneckij most, nei mercati della Suchareva bašnja, Trubnaja ploščad', i mercanti moscoviti sono oramai ben diversi da quelli rappresentati nelle opere di Gogol'. Pronti a irrompere nella cultura russa, Mosca rappresenta per loro la scena teatrale e letteraria ideale; il nuovo, a Mosca, non può fare a meno di loro.

Nel 1850, proprio nella vecchia capitale e con quel carattere dirompente che caratterizza gli episodi nodali in grado di imprimere una svolta alla cultura, ha luogo un evento: dopo lunghe e complesse vicende di censura, il "Moskvitjanin" può pubblicare la prima grande *pièce* teatrale di A. N. Ostrovskij *Svoi ljudi-sočtensja* (Con i propri ci si arrangia). La pubblicazione di questa opera rappresenta un momento molto complesso nella storia culturale della città, in quanto porta in superficie, rende visibili e fruibili alcuni elementi che dimoravano stabilmente nel suo sostrato, pur essendo fino a quel momento poco conosciuti.

Nei caffè e nelle trattorie, nelle case private di nobili e mercanti, nei *salons* letterari, già da tempo, infatti, Ostrovskij e il suo alter-ego, l'attore Prov Sadovskij,⁶ andavano diffondendo davanti a un pubblico sempre più esteso questa stessa opera che portava il titolo originale *Bankrot*, nonché altre scene ambientate nel mondo mercantile.

Nell'attività artistica di quegli anni, Ostrovskij e Sadovskij rappresentano le figure di spicco del gruppo di artisti, tutti amici fra di loro, detto "Molodaja redakcija Moskvitjanina". Un circolo composito

⁵ Uno dei motivi di accese discussioni e di polemica tra gruppi di orientamento slavofilo e i loro avversari era rappresentato dal Cremlino, per i primi simbolo sacro delle tradizioni patrie, per gli altri inutile cumolo di pietre da demolire. A questa polemica, riaccesa da una celebre frase d'ammirazione per il monumento da parte di De Custine, prese parte nel '47 anche Dostoevskij (Cf. F. M. Dostoevskij, *Peterburgskaja letopis'*, in *Polnoe sobranie sočinenij v 30-ti tomach*, t. 18, pp. 11-34.

⁶ Prov M. Sadovskij (1818-1872) fu, quasi per antonomasia, l'interprete delle opere ostrovskiane.

in massimo grado, vario, dai contorni incerti.⁷ Ne fanno parte Tertij Filippov, Endel'son, il poeta Mej, il critico letterario e scrittore Boris Almazov.⁸ Costoro erano i membri più attivi, dal punto di vista letterario, ma molti altri li seguivano e li accompagnavano negli interessi culturali come nelle scorribande e nelle bevute per bettole e trattorie, nelle case dell'uno e dell'altro. Sembrava non esistesse un confine netto tra le loro diverse attività.

Il circolo aveva infatti una fisionomia decisamente democratica in relazione ai due centri intorno ai quali ruotavano i maggiori interessi dei suoi aderenti: il teatro e la musica popolare, in particolare la canzone gitana; una forma d'arte quest'ultima che aveva da sempre trovato estimatori appassionati e entusiasti fino al fanatismo tra i moscoviti e, in primo luogo, tra i mercanti di Zamoskvoreč'e. N. Barsukov, storico di quegli anni, racconta:

Fu T. I. Filippov a far conoscere ai membri del circolo del *Giovane Moskvitanin* tutta la ricchezza del canto popolare russo. A dir il vero, la canzone popolare rappresentò quella forza che nel tempo diede forma, elaborò e chiarì la fondamentale visione del mondo del circolo stesso.⁹

Luogo d'elezione degli incontri, scena prediletta di quella particolare teatralità del gruppo che ne costituiva anche, si potrebbe dire, l'intima essenza, il Caffè Pečkin. Questa caffetteria rappresentava un prolungamento della celebre trattoria "Moskovskij traktir" di Gurin che si trovava sulla Voskresenskaja ploščad', adiacente al Malyj teatr. Le stanze sul retro di quest'ultima erano occupate, a partire dagli anni '30, da una caffè, il primo e il più famoso caffè letterario di Mosca che portava il nome di Pečkin, fondato da I. A. Bažanov, suocero del celebre attor tragico romantico Močalov. Là "oltre a caffè e tè si potevano consumare colazione e pranzo, portati dalla trattoria (...). Altre attrattive erano il biliardo e i giornali".¹⁰

⁷ Si trattava di un gruppo di giovani letterati chiamati nel 1850 da M. Pogodin, redattore della rivista "Moskvitjanin", che in quegli anni era in crisi, a collaborare nel tentativo di risollevarne le sorti del periodico. Il gruppo si sciolse nel 1856.

⁸ Tertij Filippov (1825-1889), una delle personalità del gruppo, pubblicista; E. Endel'son (1824-1868), critico, traduttore; B. Almazov (1827-1876), poeta, critico.

⁹ N. Barsukov, *Žizn' i trudy M. P. Pogodina*, SPb. 1897 (reprint 1971), p. 61.

¹⁰ A. D. Galachov, *Literaturnaja kofejnja v Moskve v 1830-1840 gg.*, "Russkaja starina", apr. 1886, p. 182.

Frequentavano il Caffè letterati, uomini di teatro, collaboratori di giornali: gli attori Lenskij, Živokini e Močalov, fra i professori e i letterati Artem'ev, A. D. Galachov, N. Ch. Ketčer, il traduttore di Shakespeare, qualche volta Belinskij, nel 1838.¹¹ Quello era un luogo deputato alle accese discussioni, soprattutto all'uscita dei numeri, freschi di stampa, delle grosse riviste letterarie. Più tardi, negli anni Cinquanta, il Caffè Pečkin divenne per l'appunto il luogo di incontro preferito dai membri del circolo "Molodaja redakcija Moskvitjanina". Erano assidui del luogo Ostrovskij, Filippov e Sadovskij,¹² del quale, in particolare, si raccontava che

Sadovskij trascorrevva gran parte del giorno, la mattina fino all'ora di pranzo e alle volte anche il pomeriggio, con alcuni rappresentanti del circolo che egli prediligeva, nella celebre caffetteria Pečkin, (...) famosa appunto perché là si davano appuntamento artisti di ogni genere, per lo più di teatro (...) il professore di zoologia dell'Università di Mosca Rul'e (...), D'jakov, amico di tutti gli artisti (...) personaggio noto a tutta Mosca per le sue avventure di ogni tipo, sempre allegro, sempre alticcio. E infine, anche lui amico di artisti, il persiano Mir, o come era chiamato da tutti, Mirka.¹³

Vi si incontrava anche un personaggio originale, dotato del talento di narratore improvvisato, di imitatore, fra l'altro insuperabile nelle caricature, I. F. Gorbunov, poi scrittore e attore.¹⁴ Tra i mercanti seguaci del gruppo, oltre a M. E. Sobolev e ai Koševerov, parenti di Prov Sadovskij, emergeva la figura di I. I. Šanin, profondo conoscitore del *byt* del suo ceto, persona dotata di un notevole talento teatrale, grande "narratore" orale e improvvisatore. A lui Ostrovskij si ispirò per la figura di Ljubim Torcov in *Bednost' ne porok*.¹⁵

¹¹ D. T. Lenskij (1805-1860), attore e autore di *vaudevilles*; V. I. Živokini (1806-1874), celebre attore del Malyj teatr; A. D. Galachov (1807-1892); N. Ch. Ketčer (1806-1886).

¹² Si suppone che Ostrovskij e l'attore si fossero conosciuti al Pečkin nel 1843.

¹³ *Moskovskie vospominanija Nikolaja Vasil'eviča Berga*, "Russakaja starina", 10 (1884), p. 55; A. D'jakov era un insegnante di calligrafia (cf. V. Lakšin, *A. N. Ostrovskij*, Moskva, Iskusstvo, 1982, p. 65).

¹⁴ I. F. Gorbunov aveva creato, con le sue improvvisazioni, il celebre personaggio del vecchio generale a riposo Ditjatin.

¹⁵ Cf. V. Lakšin (*A. N. Ostrovskij*, cit., p. 151): "Ivan Ivanovič rivelava con sincerità e semplicità i segreti della vita domestica mercantile (...) un vero talento naturale". Si pensa che I. Turgenev abbia rappresentato la caffetteria Pečkin come luogo d'incontro a Mosca, del narratore e del protagonista del racconto *Petr Petrovič Kara-*

Le lunghe sedute al Pečkin si alternavano, per i membri del gruppo, alle letture di scene teatrali in case private, a gare di canto, a spettacoli teatrali dilettanteschi cui partecipava come attore Ostrovskij stesso. Questi intrattenimenti avevano luogo, da sempre, anche in un altro ritrovo prediletto dai membri del gruppo, al “Britanija”, trattoria posta di fronte all’Università di Mosca e frequentata stabilmente dagli studenti. È di nuovo Barsukov, con il suo stile alquanto melodrammatico, a raccontare che

piangevano sempre i camerieri quando Filippov cantava in presenza di studenti e amici, al “Britanija”, la celebre trattoria frequentata dagli studenti dell’Università che si trovava nei pressi...¹⁶

Certamente T. Filippov, con la sua passione per la canzone popolare, rivelava un mondo sommerso, nuovo e sconosciuto, intorno al quale coagulavano e interagivano forze culturali non solamente popolari, ma anche provenienti dai rappresentanti dell’aristocrazia e della borghesia. Notevole infatti fu l’apporto al gruppo di altri due membri, il critico Boris Almazov, che apparteneva alla famiglia degli Šeremetev, e Konstantin Karlovič Zedergol’m che divenne poi il celebre *otec* Kliment del monastero di Optina Pustyn’.¹⁷ Zedergol’m era figlio di un pastore protestante e si convertì all’Ortodossia “per essere un vero russo”.¹⁸

Tuttavia, anima del gruppo e altro polo della diarchia che lo guidava di fatto, fu oltre a Ostrovskij, Apollon Grigor’ev, già collaboratore del vecchio “Moskvitjanin”. Grigor’ev era entrato nel circolo della “Molodaja redakcija” nel 1851, introdotto da Filippov, suo col-

taev, incluso nelle *Memorie di un cacciatore (Zapiski ochotnika, in Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 28-i tomach, IV, Moskva-Leningrad 1963, p. 586)*. Così l’autore descrive il Caffé: “un giorno, prima di pranzo, entrai in un caffè che si trovava dietro l’Ochotni Riad, un originale caffè moscovita. Nella sala del biliardo, attraverso fiotti di fumo, s’intravedevano visi arrossati, baffi, ciuffi, giubbe all’ungherese fuori di moda e nuovissime *sviatoslavki*. Magri vecchietti in soprabiti modesti leggevano giornali russi. I camerieri apparivano e sparivano coi vassoi, camminando a passi attutiti sulle guide verdi. Mercanti con un’aria di tensione dolorosa bevevano il tè” (trad. it. di S. Polledro, in *Le memorie di un cacciatore*, Milano, BUR, 1950, p. 255).

¹⁶ N. Barsukov, *Žizn’ i trudy M. P. Pogodina*, cit., p. 72.

¹⁷ K. K. Zedergol’m (1830-1878), letterato, traduttore, pubblicista. Ne ha scritto la biografia K. Leont’ev.

¹⁸ Cf. N. Barsukov, *Žizn’ i trudy M. P. Pogodina*, cit., p. 63.

lega di insegnamento al Primo ginnasio moscovita (*Moskovskaja Per-
vaja Gimnazija*). Appassionato di musica gitana, personalità passiona-
le e eccessiva in tutto, geniale vagabondo sia sul piano intellettuale
che reale, si deve certamente anche a lui l'atmosfera spesso esaltata
che dominava le riunioni, dove la misura e il tono era dato dalle *per-
formances* teatrali e di musica popolare. Il suo ingresso nel gruppo ha
i contorni della leggenda:

Si teneva da Ostrovskij una grande serata letteraria, alla quale erano presen-
ti i rappresentanti di tutte le tendenze del tempo. Dopo che la maggior par-
te degli ospiti se ne fu andata e rimasero solamente gli intimi di Ostrov-
skij, si chiese a Filippov di cantare. Al termine di un canzone interpretata
in modo appassionato, Grigor'ev cadde in ginocchio e chiese al circolo di
accoglierlo, poiché egli vedeva nella direzione data alle loro ricerche quella
verità che aveva cercato in altri luoghi e non aveva mai trovato, e sarebbe
stato stato ben felice se gli fosse stato concesso di gettar lì l'ancora.¹⁹

Apollon Grigor'ev conosceva Ostrovskij già da qualche anno,²⁰
ma la sua presenza all'interno del circolo fu determinante per l'apporto
fondamentale sia sul piano umano che intellettuale. A lui si deve
anche la ricerca costante per trattorie, bettole (*charčevni*) e taverne
(*pogrebki*) della Mosca più popolare, di nuovi esecutori e nuovo ma-
teriale nel campo delle canzoni e della musica zingana.

Il gruppo frequentava infatti una bettola in Zamoskvoreč'e in cui
si esibiva Aleška, famoso suonatore di *bandura*, nonché la taverna di
Zajcev (Zeizow sull'insegna) all'angolo tra la Tverskaja e l'Universi-
tetskij pereulok, dove una stanza era loro riservata²¹ e dove tutta l'at-
tenzione era attirata dal mercante, M. E. Sobolev, originario di Jaro-
slavl', dotato di una pura voce di tenore, alta e sonora. Qui Filippov
si cimentava con Sobolev in gare di canto che avevano giudici com-
petenti e severissimi fra "veri" esperti: i mercanti e gli zingari.²²

Presso il Kamennyj most inoltre, racconta Grigor'ev, si trovava
"la trattoria detta la Piana dei lupi (*Volč'ja dolina*), presso il povero,

¹⁹ N. Barsukov, *Žizn' i trudy M. P. Pogodina*, cit., p. 88.

²⁰ Cf. R. Whittaker, *The Ostrovskii-Grigor'ev circle alias the "Young Editors" of
the Moskvitianin*, "Canadian-American Slavic Studies" 24 (1990) 4, p. 388.

²¹ Cf. S. V. Maksimov, *Aleksandr Nikolaevič Ostrovskij, A. N. Ostrovskij v vo-
spominanijach sovremennikov*, Moskva 1966, p. 71.

²² Non si può non ricordare, a questo proposito, il racconto di Turgenev *Pevcy*.

vecchio Kamennyj most distrutto non si sa perchè, dove io, Ostrovskij, Kidosenkov, tutti e tre ubriachi fradici, ma puri di cuore, ci abbracciavamo e bevevamo con i lavoratori delle fabbriche”.²³

Tutto l’entusiasmo per le espressioni più genuine dell’arte popolare (inscindibile da quello per l’arte colta, teatrale e letteraria), caratterizzavano questa autentica *bohème* moscovita. Le canzoni popolari e la musica zigana erano al centro anche degli incontri domenicali a casa di Apollon Grigor’ev, nel cuore di Zamoskvoreč’e, sulla Malaja Poljanka.²⁴ Il padrone di casa cantava accompagnandosi con la chitarra, mentre M. Stakovič, autore di una storia della chitarra *semistrunnaja* e lo scultore N. A. Ramazanov improvvisavano parodie di canti popolari.²⁵

Anche il poeta Fet, che aveva abitato al mezzanino di quella stessa casa dal 1839 al 1844, fu in qualche modo coinvolto dall’entusiastica ammirazione per la canzone popolare: egli ricorda che in un suo ritorno a Mosca, nel 1856, Grigor’ev lo trascinò dagli zingari “v Gruzinzach”,²⁶ per sentir cantare la zingara Steša del celebre coro di Ivan Vasil’ev.²⁷ “Dominava il gruppo – afferma V. Lakšin – un’atmosfera artistica libera da costrizioni. (...) si apprezzavano la capacità di narrare, fare caricature, i “numeri”, i “trucchi”, il talento nel trasformare in opera d’arte il “tipico” e il “caratteristico”.²⁸

Nelle trattorie e nelle bettole, nelle case mercantili e nei salotti aristocratici come quello di E. Rostopčina, il circolo di Ostrovskij-Gri-

²³ A. Grigor’ev, *Pis'ma*, Moskva, Nauka, 1999, p.185: lettera a E. S. Protopopova del 26 gennaio / 7 febbraio 1858 da Firenze. Grigor’ev si riferisce al rifacimento del Kamennyj most in ghisa, avvenuto nel 1858. Alla *Volč’ja dolina* si esibiva anche il noto chitarrista Nikolka Ryžij (V. Lakšin, *A. N. Ostrovskij*, cit., p. 15).

²⁴ La famiglia di A. Grigor’ev si era trasferita sulla M. Poljanka nel 1832, fino a quell’anno era vissuta nel quartiere della Bolvanovka sempre al Zamoskvoreč’e. La primissima infanzia di Grigor’ev era trascorsa invece nel quartiere della Tverskaja.

²⁵ N. A. Ramazanov (1815-1868) aveva soggiornato a Roma e si cimentava in canzoni popolari italiane (cf. V. Lakšin, *A. N. Ostrovskij*, cit., p. 152).

²⁶ Il celebre quartiere moscovita degli zingari che si trovava tra il Gruzinskij val e la via Bol’shaja gruzinskaja.

²⁷ Cf. A. Grigor’ev, *Kaktus, Vospominanija*, Leningrad, Nauka, 1980, pp. 332-33. Negli anni Cinquanta del XIX secolo due erano i cori zingani più famosi a Mosca: quello diretto da Sokolov e quello, per l’appunto, di Ivan Vasil’ev.

²⁸ V. Lakšin, *A. N. Ostrovskij*, cit., p. 150.

gor'ev²⁹ apportava qualcosa di nuovo e originale, organizzando uno scambio, una circolazione di valori che segnò fortemente la cultura artistica di Mosca tra il 1849 e il 1855, con conseguenze notevoli anche sul suo sviluppo successivo.

Questo “nuovo” presentava sfaccettature variamente caratterizzate. Innanzitutto diversa dai circoli precedenti era la consistenza sociale del gruppo per la presenza preponderante del ceto mercantile, ceto emergente nella Mosca del tempo e, come si è visto, non solamente sul piano economico, dove la sua supremazia non si poteva certamente mettere in dubbio. I mercanti consolidavano così quella ricerca di visibilità, di uscita dal mondo chiuso di Zamoskvoreč'e che proseguirà e evolverà fino alla comparsa sulla scena della cultura russa dei grandi imprenditori e mecenati di fine secolo.

Inscindibile da questa nuova presenza era poi la diversa “topografia culturale” di Mosca che si andava delineando. Si realizzava un significativo spostamento all'interno della città, dai luoghi deputati a un dato tipo di cultura, che fino a quel momento era stata monopolizzante, verso nuovi quartieri e, insieme, nuove forme, nuovi interessi teatrali, letterari, musicali.

La cultura degli anni '20 e '30 aveva i suoi centri nella zona della Tverskaja, del Tverskoj bul'var, dell'Arbat con tutto il territorio confinante, nei quartieri occidentali e nord-occidentali della città. I centri culturali fin qui considerati si dispongono invece secondo una traiettoria diretta verso sud-est: Teatral'naja ploščad', Kamennyj most, Zamoskvoreč'e. Una Mosca fino ad allora sconosciuta riceveva una sorta di investitura culturale.

In questo percorso furono indubbiamente centrali le figure di Ostrovskij e Grigor'ev. Al primo spetta il merito di aver portato allo scoperto e imposto con la forza dell'arte quel mondo quasi sconosciuto, di averlo mostrato in una luce nuova che, in certe sue *pièces*, appare decisamente positiva e propositiva.³⁰ In alcune opere scritte agli inizi degli anni '50 Ostrovskij giunge a idealizzare il ceto mercantile, come nella figura di Rusakov, il protagonista di *Ne v svoi sani ne sa-*

²⁹ Così lo definisce lo studioso del gruppo R. Whittaker (cf. R. Whittaker, *The Ostrovskii-Grigor'ev circle alias the "Young Editors" of the Moskvitianin*, cit.).

³⁰ Questa tendenza dell'arte di Ostrovskij ha come antecedente l'opera di N. Polevoj, come dimostra I. Serman in: *Ostrovskij i Nikolaj Polevoj, A. N. Ostrovskij i literaturno-teatral'noe dviženie XIX-XX vekov*, Leningrad 1974, pp. 28-43.

dis'. A Grigor'ev spetta invece la riflessione su quel mondo "nuovo", quando afferma:

(...) la classe media, i mercanti rappresentano il fior fiore del succo nazionale, nel quale si sono preservati nel modo più adeguato e si sono sviluppati in libertà i costumi popolari.³¹

I membri del circolo seppero comunque cogliere e sviluppare quegli elementi popolari che erano "segno dei tempi" e che, contrariamente alle forme arcaiche in cui si esprimevano e che in superficie sembravano testimoniare un'attenzione rivolta solamente al passato, avrebbero dimostrato potenzialità dinamiche. Questo essere proiettati in avanti, e non rivolti al passato, risulta anche dalle differenze tra il circolo della "Molodaja redakcija Moskvitjanina" e gli Slavofili. Secondo Apollon Grigor'ev il primo rappresentava la classe media: "nella classe media, industriale e mercantile per la maggior parte, vediamo la vecchia, eterna Rus', con il suo male e con il suo bene, con la sua originalità e, se vuoi, con la sua tendenza a imitare",³² mentre – affermava ancora il critico – "per gli Slavofili il popolo è solamente il popolo della steppa e non il popolo urbano".³³ Questo pensiero è sviluppato dallo storico R. Whittaker, per il quale la differenza tra i gruppi risiede sostanzialmente nella diversa estrazione sociale dei loro aderenti:

I due gruppi differiscono per consistenza sociale (...) L'aristocrazia degli Slavofili e la classe media e medio-bassa dei membri del gruppo si muovevano in sfere sociali diverse. (...) Il gruppo nel suo insieme rifletteva l'orientamento "democratico" delle sue guide, Ostrovskij e Grigor'ev che erano entrambi di non nobili origini. (...) Respinta dal circolo, la Mosca aristocratica lo circonda di cattiva fama.³⁴

Quanto a quest'ultima affermazione, N. V. Berg, che conosceva bene la "molodaja redakcija Moskvitjanina" per aver partecipato attivamente alla vita del gruppo, ricorda che:

³¹ Cf. R. Whittaker, *The Ostrovskii-Grigor'ev circle alias the "Young Editors" of the Moskvitianin*, cit., p. 392.

³² A. Grigor'ev, *Pis'ma*, cit., p. 106: lettera a A. I. Koševlev del 25 marzo 1856 da Mosca.

³³ *Ibidem*, p. 394.

³⁴ *Ibidem*, pp. 394-395.

Si diceva che fossero dei dissipati, abituati a passare la maggior parte del giorno in *tulup*, o in camicia, avendo in odio frac e guanti, che bevessero del semplice vino direttamente dai boccali accompagnandolo con cetrioli marinati. Si diceva ancora in società che fossero <*birjuki*> [lupi solitari] che raramente uscivano dalle proprie incredibili tane, tane che non avevano mai fatto la conoscenza con lo spazzola per i pavimenti.³⁵

Arte e sregolatezza dunque, una vita di *bohème* molto moscovita, molto caratterizzata nel senso della russicità.

Il comportamento dei membri del circolo era connotato da una diffusa teatralità e l'elemento popolare urbano, rappresentato dai mercanti e dai piccoli borghesi, dai loro interessi e predilezioni, conferiva a tale tendenza o, meglio, disposizione generale anche un'impronta di *teatralità popolare*. Non si tratta solamente del fatto che fossero per lo più autori di teatro e attori, ma della presenza di forme della quotidianità che portavano direttamente eco, da un lato del teatro di piazza, dall'altro di un'antica ritualità. Un *byt* scandito da atteggiamenti rituali rappresenta peraltro una componente essenziale del mondo mercantile russo e era ancora ben presente nel XIX secolo grazie all'attaccamento di quel cetto sociale alle più antiche tradizioni. Un mondo magistralmente rappresentato da N. Leskov in *Čertogon*, il racconto in cui l'autore ha saputo cogliere "dall'interno" il significato profondo del rito nella cultura moscovita del secolo scorso.

Anche Apollon Grigor'ev, da un altro punto di vista, ha inteso le ragioni profonde e le possibilità dell'ambiente culturale moscovita della metà dell'Ottocento, arrivando a formulare una teoria, quella del *počvenničestvo*, del radicamento nel suolo, nella quale confluiranno elementi vitali delle sue esperienze di quegli anni. Una dottrina che coinvolgerà anche il pietroburghese Dostoevskij in un'atmosfera in qualche modo carica di tradizioni e di principi "moscoviti".

³⁵ N. V. Berg, *Molodoj Ostrovskij*, in A. N. Ostrovskij v *vospominanijach sovremnikov*, cit., p. 38. N. V. Berg (1823-1874), letterato, poeta-traduttore, storico dell'assedio di Sebastopoli.

